

FIAMMA VIVA DI SPERANZA

La mattina dopo l'apertura diocesana del Giubileo mi sono recato in Cattedrale per vedere la nuova lampada che il nostro Arcivescovo ha fatto accendere nella cappella di san Paolo. Non ero il solo, altri visitatori erano lì, attratti dal semplice ed eloquente segno di una fiamma viva accanto all'antico resto della colonna di pietra, che la tradizione locale vuole abbia preso fuoco durante la predicazione di Paolo nell'antica *Rhēgion* (cf. *At* 28,13).

Ho avuto una strana impressione: è come se si fosse riacceso, dopo diversi secoli, qualcosa che covava sotto la cenere, una specie di roveto ardente che, in realtà, non aveva mai cessato di abitare nel segreto, donando luce e calore alla nostra terra.

Forse ora, in questo tempo di crisi, il vento forte dello Spirito sta soffiando generoso per riattizzare il fuoco acceso dal vangelo di Paolo, rischiarare la nostra Galilea delle genti (cf. *Mt* 4,15) con la luce ispirata delle sue parole e guidare il cammino nelle tenebre verso un'alba nuova. Sì, le migliaia di persone che avevano partecipato all'evento giubilare della sera precedente, la risposta inattesa alle iniziative diocesane dedicate a san Paolo ed altri piccoli o grandi segni di speranza, come bagliori di stelle nella notte, hanno fatto riemergere nella memoria del cuore l'antica profezia di Isaia: «Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (*Is* 43,19).

Già, non ce ne accorgiamo: è questo il vero problema! Ormai disillusi a causa di mille promesse poi puntualmente smentite, rassegnati a quella che consideriamo un'ineluttabile fatalità, ottenbrati dal vedere tanto male attorno a noi, forse non ci siamo ancora accorti di quanti semi di bene lo Spirito di Dio, con la sua esultante danza della vita, stia disseminando nella nostra terra, mentre il Signore Gesù continua a dirci, come un tempo ai suoi discepoli: «alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura» (*Gv* 4,35).

È questa l'obbedienza della fede e la guarigione della speranza che chiediamo per il nostro giubileo: vedere la vita in modo nuovo, guardarla con gli occhi di Gesù e credere che lo Spirito di Dio ci sta teneramente avvolgendo, come ai primordi della creazione, e sta “covando” oggi il mondo nuovo (cf. *Gen* 1,1). A noi chiede solo di riconoscerlo, accoglierlo, lasciarci plasmare e condurre da Lui, con la fiducia dei figli di Dio (cf. *Rm* 8,14).

E così, guariti con la luce gioiosa della fede da quella cecità che ci immobilizza (cf. *Mc* 10,46-52), mossi dal vento dello Spirito, che sostiene la nostra speranza, e accesi dall'amore soave di Dio, che scioglie la durezza dei nostri cuori, potremo aprirci agli orizzonti nuovi del mistero di Cristo rivelato a Paolo (cf. *Ef* 3,4-12), per vedere lo splendore della gloria di Dio che rinnova il volto della nostra terra (cf. *Gv* 11,40).

Veni, Sancte Spiritus, tui amoris ignem accende.

Daniele Fortuna